

## L'amore sacerdotale illumina, dona e discerne \*

Caro don Paolo,

il venticinquesimo anniversario della tua ordinazione presbiterale cade nel tempo liturgico del Natale. Le feste dell'incarnazione del Verbo sono manifestazione dell'amore della Trinità: amore ineffabile del Padre, amore obbediente del Figlio, amore dolcissimo dello Spirito Santo. «Dio, - scrive san Pietro Crisologo - vedendo il mondo sconvolto dalla paura, interviene con sollecitudine per richiamarlo con l'amore, invitarlo con la grazia, trattenerlo con la carità, stringerlo a sé con l'affetto»<sup>1</sup>

Anche il tuo sacerdozio è il frutto del divino amore. Così scrive P. Giovanni Leone Dehon, fondatore dei dehoniani: «Nella vita intima e immanente del mistero trinitario, il Verbo è come il sacerdote eterno del Padre. Sarà anzi il tipo eminente di ogni sacerdozio». Anche il tuo sacerdozio scaturisce da questa divina sorgente e prende la forma del Verbo eterno che è nel seno del Padre. Quale onore e quale meraviglia deve suscitare in te il ricordo di questa origine e di questa esemplarità!

Il tempo trascorso in questi venticinque anni di vita sacerdotale ti ha offerto la possibilità di comprendere meglio il dono ricevuto e di mettere a frutto la grazia che esso contiene. Vale anche per te il motto della beata Madre Speranza: «Tutto per amore». L'amore ha modellato la tua persona, ti ha dato la forza necessaria per l'esercizio del ministero che si è espresso come contemplazione, disponibilità al dono della vita, attenzione a discernere i segni grandi e impercettibili di ogni gesto d'amore di Dio. Contemplazione, dono di sé e discernimento sono le parole chiavi della tua esistenza sacerdotale.

### L'amore è contemplazione dello splendore della gloria

In te, l'amore si è innanzitutto espresso come attenzione dell'animo e della mente a contemplare la bellezza del Padre riflessa sul volto di Cristo. Il sacerdote è e deve essere una persona estatica. Egli deve continuamente pregare per sé e per le persone a lui affidate con le parole della *Colletta*: «Lo splendore della tua gloria illumini i nostri cuori». L'amore di Dio attrae verso lo splendore della sua gloria, e lascia la persona in un'estasi fascinosa e piena d'incanto.

Il rapimento d'amore non è un'alienazione da sé, ma un'apertura e uno slancio verso l'amore che, girando e rigirando in se stesso in un movimento di beatitudine infinita, «move il sole e le altre stelle»<sup>2</sup>. «Estasi – scrive von Balthasar – non significa alienazione dell'essere finito da se stesso per ritrovarsi nella sua autenticità oltre se stesso nell'infinito, ma significa superamento della nostra estraneità davanti all'amore assoluto in cui l'io (o anche il noi) finito, chiuso in se stesso, anzitutto e soprattutto vive, significa essere attirati nella sfera della gloria tra il Padre e il Figlio quale è apparsa in Gesù Cristo»<sup>3</sup>.

---

\* *Omelia* nella Messa del XXV di Ordinazione sacerdotale di don Paolo Congedi, Parrocchia SS. Apostoli Pietro e Paolo, 7u gennaio 2015.

<sup>1</sup> Pietro Crisologo, *Disc* 147.

<sup>2</sup> Dante, *Paradiso*, XXXIII, 145.

<sup>3</sup> H. U. von Balthasar, *Gloria*, VII, p. 349.

Compito primario del sacerdote è contemplare: “vedere il vero amore”, fissare lo sguardo sulla gloriosa bellezza di Cristo, crocifisso e risorto, nel quale si riflette tutta la gloria del Padre. A tal proposito, il documento conciliare *Presbyterorum ordinis* afferma: «*Il fine cui tendono i presbiteri con il loro ministero e la loro vita è la gloria di Dio Padre in Cristo*» (n. 2).

### **L'amore consente l'*admirabile commercium***

La contemplazione della gloria genera lo scambio d'amore. Tutto è dono, benedizione e grazia. Nulla ci appartiene. Tutto proviene dall'alto, dall'infinita benevolenza e gratuità di Dio (*gratia gratis data*). La grazia ci è donata per riverberare nel tempo la sua magnanimità e la sua generosa munificenza. Il dono genera dono. E tutto si moltiplica con ineffabile prodigalità, divina e umana (*gratia gratum facere*). Siamo presi nel vortice di un amore che nobilita il cuore e moltiplica la gioia.

Nella preghiera sulle Offerte abbiamo invocato il Signore con queste parole: «Accogli, Signore, i nostri doni in questo misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, tu donaci in cambio te stesso». Questa preghiera invita all'umiltà e alla trasfigurazione della nostra persona; all'umiltà perché richiama la consapevolezza della sproporzione tra il dono che offriamo al Signore e quello che riceviamo da lui; alla trasfigurazione perché con l'aiuto della infinita grazia di Dio possiamo rendere più bella la nostra povera umanità.

### **L'amore abilita al discernimento degli spiriti**

Lo scambio d'amore abilita a compiere il discernimento degli spiriti (*diakriseis pneumaton* 1Gv 4,1; 1Ts 5,19-22). Nella letteratura patristica questo tema non cessa di occupare un posto di primo piano, da Origene a sant'Antonio, da Evagrio a Cassiano fino a Diadoco di Foticea. In tempi più recenti, la tradizione continua con Teofane il Recluso che interpreta le regole di Lorenzo Scupoli e, soprattutto, con sant'Ignazio di Loyola.

Il discernimento è opera dello Spirito Santo. Secondo Diadoco di Foticea, lo Spirito è la «lampada» di questa scienza spirituale (cfr. 1Cor 12,8-11). L'unzione dello Spirito (cfr. 1Gv 2,20.27) dona uno stato di luce, un “senso” speciale che, con la pratica dei comandamenti, soprattutto del comandamento dell'amore (cfr. 1Gv 2,3; Fil 1,9), rende capaci di riconoscere il cattivo pensiero «dal cattivo odore caratteristico dei demoni».

Oltre che essere un carisma, il discernimento è anche un'arte frutto di lunga osservazione: «Dopo una lunga osservazione - sottolinea Evagrio - abbiamo riconosciuto questa differenza tra i pensieri angelici, i pensieri umani e quelli che vengono dai demoni».

La *regola d'oro del discernimento* è enunciata da sant'Antonio con queste parole: le buone aspirazioni fanno nascere «una gioia inesprimibile, il buon umore, il coraggio, il rinnovamento interiore, la fermezza dei pensieri, la forza e l'amore per Dio»; le altre, invece, portano con sé «paura dell'anima, turbamento e disordine dei pensieri, tristezza, odio contro gli asceti, acedia, afflizione, ricordo dei parenti, timore della morte e infine desideri cattivi, pusillanimità per la virtù e disordine dei costumi». Più tardi questa regola è stata semplificata in un assioma: *Quidquid inquietat est a diabolo*.

Evagrio parla di «stato pacifico» e di «stato turbato». Il demone è un ingannatore e può insinuarsi e confondere lo spirito impedendo alla persona di distinguere la «consolazione» dalla «desolazione». Vi è, però, una regola per il retto discernimento degli spiriti che Diadoco di Foticea esprime con queste parole: «Quando il nostro intelletto incomincia a sentire la consolazione dello

Spirito Santo allora anche Satana consola l'anima con un sentimento di finta dolcezza, nel riposo della notte, quando si soccombe all'influenza di un sonno leggerissimo». In altri termini, si riconosce lo spirito maligno che prende la forma di un angelo di luce (cfr. 2Cor 11,14) dall'effetto che produce sull'immagine di Dio nell'anima. Questo è il criterio decisivo del discernimento fra «stato pacifico» e «stato turbato».

Il discernimento degli spiriti è un ministero essenziale per la vita della Chiesa perché attraverso di esso la persona impara a riconoscere la verità dall'errore, la buona fede dalla malafede, la trasparenza dall'inganno. Per l'assolvimento di questo compito occorrono alcune condizioni. La grazia del discernimento – ammonisce sant'Ignazio di Loyola - «cresce e si esercita con lo sforzo umano e specialmente con la prudenza e la dottrina»<sup>4</sup>.

Caro don Paolo, in questi venticinque anni di sacerdozio, ti sei dedicato a questa missione così delicata profondendo molte delle tue energie spirituali per accompagnare nel discernimento vocazionale giovani seminaristi, persone consacrate e numerosi laici. Hai fatto tua l'esortazione di Giovanni Paolo II che, in *Pastores dabo vobis*, ricorda ai sacerdoti l'importanza di questo ministero: «Voi siete i ministri dell'Eucaristia, i dispensatori della misericordia divina nel sacramento della penitenza, i consolatori delle anime, le guide dei fedeli tutti nelle tempestose difficoltà della vita»<sup>5</sup>. [...] Per questo è necessario che i sacerdoti siano «i primi a dedicare tempo ed energie a quest'opera di educazione e di aiuto spirituale personale: non si pentiranno mai di aver trascurato o messo in secondo piano tante altre cose pure belle e utili, se questo era inevitabile per mantenere fede al loro ministero di collaboratori dello Spirito nell'illuminazione e nella guida dei chiamati»<sup>6</sup>.

Rendi lode al Signore per quanto ha operato nella tua vita e non stancarti di continuare in questa nobile impresa spirituale. La grazia, come il fiume che esce direttamente dal trono di Dio e dell'Agnello e attraversa la piazza e la via principale, è una sorgente d'acqua viva che scorre in modo sotterraneo e nascosto. Lungo falde che si celano alla vista, cresce l'albero della vita che dà dodici raccolti e le cui foglie hanno virtù medicinali(cfr. Ez 47; Gv 7,37-38; Ap 22,17). Questa intensa immagine apocalittica simboleggia l'abbondanza dei frutti della grazia alla quale i credenti attingono per attingere la vita divina e ridarle vigore, freschezza e fecondità.

Caro don Paolo, in questi anni sei diventato uno strumento privilegiato di quest'opera della grazia. Continua con gioia a esercitare questo specifico ministero senza preoccuparti di vedere i risultati nell'immediato. Sai bene che i frutti spirituali più belli sono i più nascosti e fioriscono secondo i tempi di Dio. Noi ti accompagniamo con la nostra fraterna e affettuosa preghiera.

---

<sup>4</sup> Ignazio di Loyola, *Lettera a san Francesco Borgia*, datata 1549.

<sup>5</sup> Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 4.

<sup>6</sup> *Ivi*, 40.